



pianeta. (...) Certo, arriva la pioggia, euforia di un momento: come un manto, una salubrità dell'aria, che non si sa se salverà Loris. Queste malinconiche, comiche marionette continueranno la loro esistenza, a spasimare e a dimenarsi nell'iperuranio della commedia.

**Luigi Abiusi – il manifesto**

Una civiltà costruita intorno a un fiume perde la propria identità quanto il suo letto è ormai inaridito, deserto. Il Tevere, primo monumento di Roma, culla del suo mito fondativo, nonché testimone primo di chiunque sia entrato e uscito dalle sue mura è definitivamente scomparso nella satira non poi troppo fantascientifica o futuristica *Siccità*. Come ogni comunità in cui chi la governa non riesce più a fornire un fabbisogno primario come l'acqua, dopo che non piove da oltre tre anni sulla città eterna, sono tutti in fibrillazione, mentre mancano sempre meno giorni alla fine dell'erogazione pubblica. La quotidianità è rivoluzionata, come in periodo di guerra la furbizia e le raccomandazioni sono veicolate per bisogni basilari.



Il controllo delle regole si fa più rigido, l'acqua per ora è razionata e mentre la gente inizia a protestare, tante anime erranti si muovono come spettri, zombi colpiti da un virus che coinvolge alcuni dei tanti personaggi del film più corale di Paolo Virzi (...) in *Siccità* la comunicazione è limitata, coinvolge isolate monadi che si muovono come tali, anche quando in coppia, a cui "non importa più niente di niente".

Virzi ordina in un percorso complesso e completo ognuno dei tanti personaggi, mentre crescono le incomprensioni generazionali, con i giovani che rinfacciano agli adulti come ci sia tanto di quell'odio "che voi non ve ne rendete neanche conto". Proprio l'odio come risposta alla paura è il sentimento dominante nella presentazione di un composito mosaico, giovani e anziani, marginali o di successo, vittime o carnefici. In cerca di una chiara redenzione, di una benedizione dal cielo. Proprio così, è un film sorprendentemente spirituale, un inedito per il regista livornese, che riesce meglio quando punge fra satira e calibrata dose di cinismo, sempre nel rispetto di un'umanità dei suoi personaggi mai tanto evidente come in questo caso.

Fra senso di colpa e inevitabile confronto con un passato che pesa, *Siccità* prova a fare un primo bilancio senza didascalismi, con un salutare scartamento narrativo, ma non esistenziale, rispetto alla chiusura cupa della pandemia, allargando lo sguardo allo stato di salute del pianeta che calpestiamo e violentiamo, mentre i politici mantengono l'ostinata litigiosità che li contraddistingue. La soluzione, una possibile risposta alle tante domande di una popolazione smarrita è l'unica possibile: la condivisione, una rinsaldata comunicazione fatta di incontri e compromessi, aprendosi a un rinnovato superamento delle differenze.

**Mauro Donzelli – Coming soon**



Sono tre giorni ma vogliono essere il paradigma di tre anni: quelli dell'immaginaria siccità che ha colpito Roma nella finzione scenica, prosciugando il letto di un Tevere da cui emergono ruspe, reperti archeologici e resti di giganti in bronzo, in una bella e surreale immagine di grandezza perduta. Ma anche quelli che fra il 2020 e il 2022, dalla pandemia alle secche del Po, hanno caratterizzato l'attualità italiana, tanto da rendere *Siccità* sia un perfetto instant-movie delle ansie nazionali, che un film profetico (...) La collocazione scelta da Virzi è in tre giorni (per l'appunto) di un breve futuro, che però sa tanto di presente e un poco anche di passato, dove si muove una varia umanità, trasversale alle classi sociali romane (...).

Al quindicesimo lungometraggio in quasi trent'anni di carriera, *Siccità* rappresenta quindi per Virzi tanto una

conferma quanto una svolta. Riprende infatti la struttura corale del precedente *Notti magiche*, con tante micro-storie che si intrecciano, in un ritmo continuo e privo di soste (...). Affastellando vicende di diversi destini, i cui legami scopriremo in corso d'opera, il film disegna uno scenario satirico, che guarda naturalmente ai canoni della commedia all'italiana, ma con un fatalismo molto più cinico.

Siamo già oltre quell'asprezza che pure sembrava trovare una possibilità di redenzione attraverso i dimenticati e gli ultimi uomini e donne *de Il capitale umano* (forse il miglior film del regista). L'impressione è invece quella di una barca che affonda inesorabile, stretta com'è tanto fra i colpi della catastrofe dai contorni un po' biblici, quanto (e soprattutto) fra quelli della stupidità umana (...).

D'altro canto, il film è invece nuovo per Virzi in virtù della magnitudo espressa: sebbene gli eventi siano circoscritti alla sola città di Roma (con le altre che forniscono aiuti ma restano sullo sfondo), si ha la sensazione di assistere a un kolossal sulla fine del mondo, fatto di ampi movimenti di macchina sul landscape capitolino, scene di massa e grande dispendio di mezzi.

Qui il film gioca le sue carte migliori, disegnando un possibile disaster-movie all'italiana, con quelle figure bardate nelle tute asettiche, che inondano di insetticida la scalinata di Trinità dei Monti per scacciare gli scarafaggi portatori di virus (...) *Siccità* è lì, in queste singole aperture visive, fuori dalla materialità della parola e verso l'elementarità dell'immagine. (...)

**Davide Di Giorgio – Duels.it**